

Salvatore Scialò su "Phlegraia Terra Ardente"

"Soltanto là nascono le storie, là nell'occhio di colui che osserva", sostiene Wim Wenders, riferendosi - a mio avviso - non tanto a colui che osserva, quanto a chi sa osservare.

E la De Rienzo sa osservare. Nella sua "Phlegraia", l'autrice riesce a disegnare una mappa emotiva della città di Napoli attraverso panorami "di-visi," dove un volto diventa luogo e insieme superficie sensibile e profonda dove riabbozzare una scrittura di sé.

Raccontando facce strade profili che possiedono radici e poemi del territorio cui appartengono in un dialogo tra identità e diversità, ci si mette in viaggio in compagnia di immagini che attraversano una città raccontata con grande semplicità, senza mai esasperare il "punto di vista".

Una ricerca che arriva fin dove può arrivare il nostro sentire; visi che percorrono il Tempo, non quello meramente temporale, ma quello delle differenze, delle distanze che non siamo sempre in grado di vivere e di vedere.

L'autrice fotografa con coraggio volti "riconosciuti", e non sempre personalmente conosciuti, fisionomie accolte, rubate, ma in ogni caso complici con l'obiettivo della macchina che con esplicita innocenza si impadronisce di un'anima e del suo quartiere, da via Orazio alla Sanità al Vomero ai vicoli del ventre di Napoli. E qui è solo l'Amore a rendere ardita e intrepida l'autrice, poiché quando si è innamorati si è più coraggiosi e più folli. Ed è così che dall'incontro con l'oggetto del proprio amore si può generare bellezza, quella grazia che ogni volto, ogni scorcio di terra, acqua, cielo, restituisce poi con dichiarata ospitalità espressiva.

Il confine dell'indagine fotografica in genere si declina in diverse direzioni: orizzontale o verticale, laddove nella De Rienzo resta sostanzialmente in profondità.

Segni e sguardi rimandano allora dritto alla materia "ardente" di una terra in perenne ebollizione e divenire: fuoco primigenio, creativo, non certo distruttivo, testimone piuttosto di forza e capacità di rinascita. Una città (nonostante tutto) ancora e comunque riconoscibile nelle parole di *Stanislao*: "*Napoli è una città viva e rovinata. Tutto è bello, orrendo e in disordine, niente funziona bene tranne il passato. Ma dove tutto è possibile*" (*Il prato in fondo al mare*, 1974).